



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

ISSN 2284-1091

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Patrizia Spinato B.

NOTIZIARIO N. 90

Luglio 2019



1. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● A dieci anni dalla scomparsa di Mario Benedetti, il 17 maggio il CEMaB di Alicante ha celebrato i vent'anni della sua fondazione con un incontro che ha visto la partecipazione delle massime autorità dell'ateneo alicantino, tra i quali i fondatori del Centro. Nell'impossibilità di intervenire personalmente, Patrizia Spinato ha inviato un videomessaggio a José Carlos Rovira, Carmen Alemany Bay ed Eva Valero Juan per congratularsi a nome del CNR e per suggellare la lunga ed operosa collaborazione con il gruppo di ricerca di Milano, recentemente ratificato da un accordo bilaterale firmato nel marzo di quest'anno.

● Il 15 giugno è stata ufficialmente celebrata l'uscita di ruolo di José Carlos Rovira, professore ordinario di letteratura ispanoamericana presso l'Università di Alicante e al quale l'Ateneo ha conferito il titolo di Professore emerito. Durante i festeggiamenti è stato proiettato un video nel quale amici e colleghi, tra cui Patrizia Spinato, hanno dedicato allo studioso versi di autori a lui particolarmente cari.

● Alla Reale Accademia di Spagna a Roma il 27 giugno Patrizia Spinato ha visitato la mostra degli artisti e ricercatori in residenza 2018-2019, *Processi 146*, e ha preso parte ad un incontro informale con alcuni scrittori e studiosi provenienti dalla penisola iberica e dall'area ispanoamericana, tra cui Lara Dopazo, Pablo Fidalgo, Begoña Huertas, Cecilia Eudave e Carmen Alemany. L'occasione è stata inoltre propizia per consegnare alla direttrice, María Ángeles Albert, una copia del volume dedicato a Giuseppe Bellini, *Tra Mediterraneo e Atlantico*, che raccoglie una parte degli interventi presentati due anni fa proprio nella prestigiosa sede del Gianicolo.

● Presso l'Università degli Studi di Milano, il 5 luglio Patrizia Spinato ha incontrato Rocío Oviedo Pérez de Tudela, attuale Presiden-

Sommario:

* Eventi e manifestazioni	1
* Attività di ricerca	2
* Nostre pubblicazioni	3
* Convegni, seminari e conferenze	4
* Segnalazioni riviste e libri	6
* <i>La Pagina</i> a cura di Patrizia Spinato B.	19

Fondato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

Responsabile scientifico:

Patrizia Spinato B.

Redazione e collaboratori scientifici:

Alessandra Cioppi, Emilia del Giudice

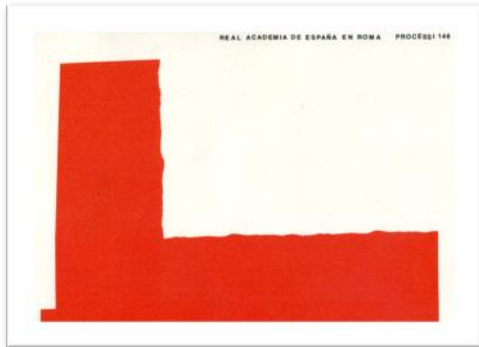
Michele Rabà

Progetto grafico e impaginazione:

Emilia del Giudice

te della AEELH, per discorrere dei progetti futuri dell'Associazione spagnola di studi letterari ispanoamericani, della cui giunta Spinato fa parte dal 2018.

- Il 28 luglio, a chiusura del bando del concorso letterario del 2019 dal titolo *Un sacco di risate*, si è riunita a Borno (BS) la giuria presieduta da Patrizia Spinato per la valutazione collegiale degli elaborati pervenuti alla scadenza presso la segreteria della Gazza e per l'assegnazione di Premi e Menzioni.



2. ATTIVITÀ DI RICERCA

Si è tenuta il 3 giugno la riunione tra i partner del consorzio ReIReS nell'ambito della programmazione del *workshop* intitolato *The practice of religious toleration in past and contemporary Europe* (WP7, task 7.2) che si terrà a Magonza nei giorni 19 e 20 settembre 2019. All'incontro hanno partecipato Marcello Verga ed i gruppi dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR e del Leibniz Institut für Europäische Geschichte, presso il quale si terrà il *workshop*.

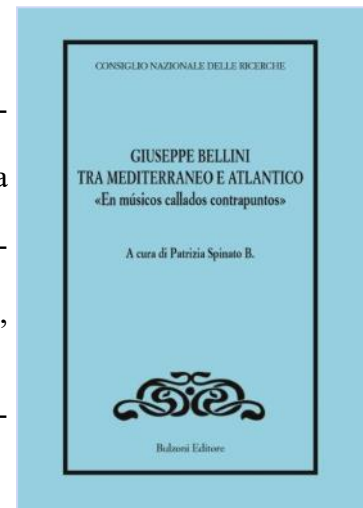


3. NOSTRE PUBBLICAZIONI

Giuseppe Bellini tra Mediterraneo e Atlantico. «En músicos callados contrapuntos», a cura di Patrizia Spinato B., Roma, Bulzoni Editore, 2018, 390 pp., ISBN 978-88-6897 140-3.

Indice:

- Patrizia Spinato B., «Premessa», pp. 11-12.
- Stefania Bellini, «Messaggio», p. 13.
- Trinidad Barrera, «La amistad y el magisterio: el ejemplo de un Maestro», pp. 15-19.
- Alessandra Cioppi, «Boscolo e Bellini. Un rapporto di solida amicizia e proficua collaborazione», pp. 21-26.
- Pier Luigi Crovetto, «Bellini Atto primo: Bocconi, via Sarfatti, Milano», pp. 27-29.
- Giovanni Battista De Cesare, «Il mio ricordo di Giuseppe Bellini», pp. 31-45.
- Donatella Ferro, «Giuseppe Bellini e Venezia», pp. 47-53.
- Leandro Schena, «Il legame profondo con la Bocconi: una testimonianza», pp. 55-60.
- Patrizia Spinato B., «Il Professore», pp. 61-62.
- Emilia del Giudice, «Giuseppe Bellini pubblicista», pp. 63-75.
- María Del Mar Gilarranz, «Bellini e l'insegnamento della lingua spagnola», pp. 77-81.
- Vicente González Martín, «Giuseppe Bellini: cultivador de la literatura comparada italo-española», pp. 83-92.
- Gerardo Grossi, «Giuseppe Bellini, tradurre romanzi», pp. 93-98.
- Michele Maria Rabà, «I mondi perduti dell'America spagnola. Giuseppe Bellini tra letteratura e storiografia», pp. 99-111.
- Paolo Senna, «Tra i libri del Fondo Bellini dell'Università Cattolica di Milano: pagine di letteratura, di ricerca, di vita», pp. 113-120.
- Silvana Serafin, «Las migraciones literarias de Giuseppe Bellini entre antiguas y nuevas curiosidades», pp. 121-137.
- Manuel Simões, «Giuseppe Bellini: curiosidade científica e a área lusófona em Itália», pp. 139-144.
- Germana Volpe, «Giuseppe Bellini lee a Francisco Ayala», pp. 145-148.
- Beatriz Aracil, «Historicidad y literariedad en La Araucana de Alonso de Ercilla», pp. 149-160.
- Raquel Chang-Rodríguez, «Giuseppe Bellini comenta al Inca Garcilaso», pp. 161-175.
- Michela Craveri, «Las culturas indígenas y su papel dentro de la literatura hispanoamericana: la visión humanamente comprometida de Giuseppe Bellini», pp. 177-185.
- Teodosio Fernández, «Giuseppe Bellini y las ficciones del dictador», pp. 187-195.
- Cristina Fiallega, «Giuseppe Bellini ante el naciente realismo mágico», pp. 197-208.
- Jose Carlos Gonzalez Boixo, «Aportaciones de Giuseppe Bellini al concepto de "realismo mágico"», pp. 209-220.
- Jaime Martínez, «Bellini y los estudios coloniales», pp. 221-225.
- Daniel Meyran, «Giuseppe Bellini y el teatro mexicano del siglo XX, la mirada de un gran humanista», pp. 227-233.
- Selena Millares, «Bellini y Neruda», pp. 235-243.
- Rocio Oviedo, «El rastro del Modernismo en la obra del Profesor», pp. 245-256.
- Candido Panebianco, «Miguel Ángel Asturias nella prospettiva critica di Giuseppe Bellini», pp. 257-271.



- Susanna Regazzoni, «Giuseppe Bellini y Alejo Carpentier», pp. 273-278.
- José Carlos Rovira, «Italia – América Latina en la perspectiva de Giuseppe Bellini», pp. 279-287.
- Guillermo Schmidhuber de la Mora, Olga Martha Peña Doria, «Bellini y la crítica del teatro mexicano», pp. 289-295.
- Laura Silvestri, «Giuseppe Bellini e Sor Juana Inés de la Cruz», pp. 297-300.
- Patrizia Spinato B., «Bellini y el nacimiento de los estudios hispanoamericanos en Italia», pp. 301-311.
- Eva Valero Juan, «Giuseppe Bellini ante Alonso de Ercilla y La Araucana», pp. 313-320.
- «Documentazione fotografica», pp. 321-336.
- «Bibliografia», a cura di Patrizia Spinato B., pp. 337-390.

<https://www.bulzoni.it/it/catalogo/giuseppe-bellini-tra-mediterraneo-e-atlantico.html?fbclid=IwAR2Tve02flU9xnyDoAcXtiELqpkKUMoDJFt48AVB4nqE56lgYRWRuIV-HS8>



4. CONVEGNI, SEMINARI E CONFERENZE

• Dal 1 al 4 luglio 2019, presso l'Università di Leeds (Regno Unito), si è svolta la XXV edizione dell'*International Medieval Congress* (IMC), un forum internazionale e interdisciplinare su tutti gli studi relativi all'epoca medievale.

Organizzato dall'Istituto per gli studi medievali dell'Università di Leeds, il Congresso si è affermato sin dalla sua nascita, nel 1994, come un evento che di anno in anno ha visto e vede la partecipazione di oltre 1.500 medievisti provenienti da tutto il mondo, costituendo la più grande conferenza del suo genere in Europa. Annualmente l'IMC approfondisce un focus tematico e nell'edizione del 2019 l'argomento è stato "Materialities". Con tale oggetto di discussione il Congresso ha voluto comprendere e approfondire il modo in cui le materialità nel corso del Medioevo hanno forgiato culture di consumo, creato regimi di circolazione monetaria e materiale, interazioni tra popoli vicini e lontani, il ruolo di genere nella fabbricazione degli oggetti e, non ultime, le nozioni costruttive del sublime, della «eplicazione e della «realtà» nell'arte come concetti e categorie astratti.

Per il terzo anno consecutivo, ha partecipato ai lavori dell'IMC 2019 Alessandra Cioppi, che nella sezione 1752 ha presentato una relazione su «The Economic Factors of a Plan for Conquest. Mint, Coins and Monetary Policy of the Crown of Aragon in the Regnum Sardiniae (14th century)». L'intervento ha proposto uno spaccato della politica monetaria seguita dalla Corona d'Aragona nel neo costituito Regnum Sardiniae durante il XIV secolo, e dei fattori economici di questo progetto di conquista. Il dibattito finale è stato molto interessante grazie alla presenza di William R. Day, esperto numismatico del *Departments of Coins & Medals, Fitzwilliam Museum*, dell'Università di Cambridge.

Per ulteriori informazioni è possibile accedere alla pagina ufficiale: <https://www.imc.leeds.ac.uk/imc2019/>



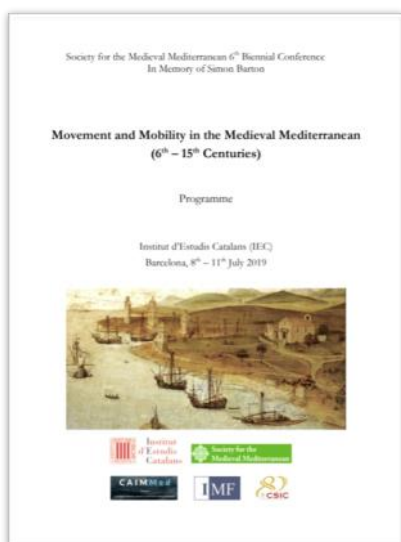
- Nei giorni 8 - 11 luglio, presso l'Institut d'Estudis Catalans (I.E.C.) di Barcellona, si è celebrata la 6^a Biennial Conference della Society for the Medieval Mediterranean (S.M.M.) dal titolo *Movement and Mobility in the Medieval Mediterranean (6th-15th Centuries)*.

La S.M.M. si è affermata sin dalla sua fondazione, nel 1997, con l'obiettivo di costituire un comitato multidisciplinare di studiosi e di esperti che condividessero un interesse reciproco per il Mediterraneo medievale. L'attività della Società si basa su un continuo confronto degli approcci adottati dalla storia, dall'archeologia, dalla letteratura, dalla filologia nell'intendere la complessità e gli ambiti multidimensionali del Mediterraneo medievale.

L'incontro barcellonese è stato dedicato ai movimenti migratori e alla mobilità nel Mediterraneo in senso lato. Alessandra Cioppi ha partecipato ai lavori dell'ottava sezione con un intervento dal titolo «Iberian Movement and Mobility between the 12th and 15th Centuries. Sardinia, a Land of Migrants in the Medieval Mediterranean» con il quale ha proposto una ricostruzione dell'andamento e della tipologia dei flussi migratori che dalla Penisola iberica hanno interessato la Sardegna tra il XII e il XV secolo in maniera costante e consistente. Tale metodo non limita la visione del problema ai fenomeni di mobilità interna ed esterna della popolazione ma analizza anche quell'intenso movimento di idee e mercanzie che hanno profondamente caratterizzato le diverse realtà territoriali e urbane dell'isola.

Per l'I.S.E.M. sono anche intervenuti Luciano Gallinari, con la relazione «Sardinia and the Muslims (7th-11th Centuries): Reflections on Sources and Historiography of this contrasting Relationship», e Gemma Colesanti, su «The Mobility of Women in Mediterranean Cities» e con Maria Soler su «Mediterranean Cities and Monastic Topography: Transfer and Interaction between Models».

Il programma completo è consultabile al *link* del congresso: <https://www.societymedievalmediterranean.com/2019-barcelona>



5. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ *Bollettino del C.I.R.V.I.*, Anno XXXVII, n. 74, 2016, pp. 195.

Il presente numero della rivista pubblicata dal Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia, e promossa dal Ministero per i beni e le attività culturali, propone in apertura un affettuoso e ispirato ricordo dedicato da Patrizia Spinato a Giuseppe Bellini («Ritratto di un Maestro: Giuseppe Bellini»), pioniere insostituibile negli studi ispano-americanistici scomparso il 19 giugno 2016: denso resoconto di un'esperienza umana e intellettuale dedicata alla conoscenza, movente per Bellini tanto di viaggi interiori lungo i percorsi più innovativi della ricerca, quanto di viaggi fisici capaci di stabilire ponti concreti tra le due sponde dell'Atlantico, tra la grande letteratura latino-americana ed il pubblico degli studiosi e dei lettori italiani.

Nella sezione *Articoli*, troviamo tre interventi dedicati ad altrettante esperienze di viaggio vissute in Italia da intellettuali stranieri: Johann Wolfgang Goethe (Luigi Marfé, «La *Italienische Reise* di Goethe e la tradizione del viaggio in Italia»), Maksim Kovalevskij (Giulia Baselica, «L'Italia, maestra di storia e quieto *locus amoenus* ispiratore, nei ricordi di Maksim Kovalevskij») e Kazimiera Alberti (Pierluigi Satta, «Una poetessa polacca nella *Old Calabria* di Norman Douglas»).

La sezione *Testi* propone una traduzione, realizzata da Renato Risaliti, del testo «Caprera» di Leon Brandi, *alias* Lev Mečnikov, una vivida istantanea della vita quotidiana nella comunità aggregatasi attorno a Giuseppe Garibaldi sulla piccola isola mediterranea, negli anni '60 dell'Ottocento. Pure di Renato Risaliti è il contributo che apre la sezione *Confronti e discussioni*, dedicato a Niccolò Puccini, viaggiatore, filantropo e patriota risorgimentale pistoiese; nella nota «Una visione dell'Italia non convenzionale», che conclude la sezione, Teodoro Scamardi si sofferma sul romanzo *Bella Germania* di Daniel Speck. Al diario di viaggio del medico italiano Ulrico Longo – pubblicato nel 2015 dall'editore Casagrande di Bellinzona, per le cure di Federica Frediani, e con una prefazione di Ricciarda Ricorda – è dedicato l'intervento di Renato Risaliti intitolato «Per il periplo dell'Africa», nella sezione *Note d'archivio*.

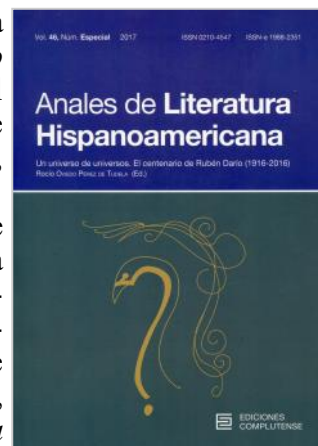
M. Rabà



◇ *Anales de Literatura Hispanoamericana*, n. 46, 2017, pp. 266.

Il numero 46 degli *Anales de Literatura Hispanoamericana* è in realtà un monografico, *Un universo de universos. El centenario de Rubén Darío (1916-2016)*, a cura di Rocío Oviedo Pérez de Tudela, la quale affianca il centenario della nascita del poeta nicaraguense a quello di un altro grande innovatore della letteratura e della lingua spagnola, Miguel de Cervantes, senza dimenticare di citare l'Inca Garcilaso e William Shakespeare.

Ad un anno dal genetliaco, l'Università Complutense di Madrid, che nella biblioteca storica custodisce l'Archivio Rubén Darío donato da Francisca Sánchez, propone questo numero speciale. Rocío Oviedo ricorda nella presentazione («Nuevamente Darío en la Universidad Complutense») che Oliver Belmás, responsabile della donazione e catalogatore del fondo, fu nel 1959 il creatore della rivista *Archivo Rubén Darío* che, dopo i primi dodici numeri, dal 1971 fu ribattezzata *Anales de Literatura*



Hispanoamericana, includendo la sezione «Archivo Rubén Darío».

Il presente monografico raccoglie gli atti dell'omonimo congresso internazionale, organizzato dall'Associazione spagnola di studi letterari ispano-americani presso la Complutense nel dicembre del 2016. L'ampio ventaglio di articoli è stato raggruppato in otto sezioni, nel tentativo di declinare una biografia ed una bibliografia composite, nonché possibili approcci critici che vanno «desde el acopio y alarde de erudición a la complejidad de su escritura poética, mitos y símbolos que él mismo transforma y recrea».

Dopo il «Pórtico» a firma di Darío Villanueva, gli interventi di Rocío Oviedo, Beatriz Colombi e Vicente Cervera si raggruppano nella sezione «Yo persigo una forma: la poética». «La faunesa antigua: el imaginario y las musas» riunisce i contributi di Günther Schmigalle e di Alejandra Torres, mentre «La bailarina de los pies desnudos» quelli di Julio Vélez, Almudena Mejías e Cristina Bravo. Nella quarta sezione, «En busca de cuadros», intervengono José Carlos Rovira e Arturo Parrondo, e nella quinta, «El cantor va sobre la tierra. Políticas», Carmen Ruiz Barrionuevo e Víctor Manuel Ramos. Ángela Ena e Jorge Eduardo Arellano convergono in «Sangre de Hispania fecunda», Raquel Chang-Rodríguez ed Eva Valero in «La huella dariana», infine Teodosio Fernández e Francisco Javier Díez de Revenga nell'ottava sezione, «En el taller. Archivos y biografías».

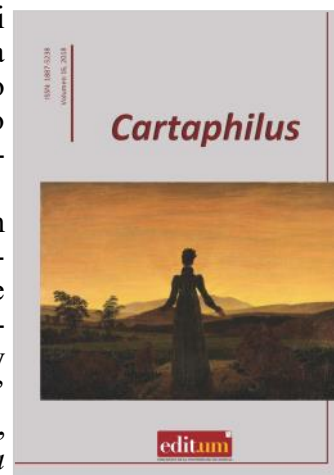
Come epilogo al volume, «El salmo de la pluma», si è sollecitato l'intervento dello scrittore messicano Homero Aridjis per stabilire l'eredità artistica di Darío nonché l'originalità della poetica posteriore. Aridjis, che non manca di citare Bellini per definire la grande tappa della poesia ispanoamericana, si sofferma poi su cinque grandi scrittori e sul loro debito verso il vate nicaraguense: Vicente Huidobro, César Vallejo, Pablo Neruda, Jorge Luis Borges e Octavio Paz.

P. Spinato B.

◇ **Cartaphilus**, 16, 2018, pp. 191, <https://revistas.um.es/cartaphilus/issue/view/17321>

La rivista elettronica edita dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Murcia propone contributi di natura filologica ed estetica ed è diretta da Vicente Cervera Salinas e da Maria Dolores Adsuar Fernández. Il nutrito comitato editoriale e il consiglio di redazione rappresentano in pieno lo spirito internazionale della pubblicazione volto all'accoglienza e alle novità.

Nella sezione *Artículos* interviene Juan Francisco Belmonte Avila con «Madera y código: ideología, marionetas renacentistas y avatares contemporáneos», che pone a confronto marionette e videogiochi, legno e codici, i quali ripropongono rievocazioni e storie similari di contestazioni e di identità. Bernat Castany Prado, con «Humanismo, modernidad y posmodernidad. Una reflexión sobre el doble origen de la 'modernidad' a la luz de 'Cosmópolis' y 'Regreso a la razón' de Stephen Toulmin», riprende le opere del filosofo britannico *Cosmópolis. El trasfondo de la modernidad* (1990) e *Regreso a la razón* (2001) e avvia una discussione sul valore del termine umanesimo ricondotto all'etica, tanto caro a Toulmin. Segue il saggio di Alexandra Camelia Dinu dal titolo «Seres de lejanías. La indefinición identitaria y lingüística como respuesta a los nacionalismos en 'Historia argentina'», nel quale si riflette sull'opera prima dello scrittore Rodrigo Fresán definito il portabandiera della giovane narrativa argentina. La sezione presenta inoltre i saggi di Sergi Fernández Esteban («La paradoja en Galeano, el lenguaje de los vencidos»), Bernat Garí Barceló («Modelos "teleshakespeareanos". El dilema de la literalidad en la teleficción»), Belén Izaguirre Fernández («Autofagia y canibalismo como mecanismos subversivos en dos cuentos de Silvina Ocampo y Virgilio Piñera»), Luisa Pastor Mirambell e Mairder Tornos Urzainki («La escritura ilegible: metáforas corporales en la pintura de Irma Blank, Mirtha Dermi-



sache y Pierrette Bloch»), M^a José Rodríguez Mosquera («La poesía religiosa en el manuscrito *Flores de Baria Poesía* (México, 1577)»), Ainhoa Segura Zariquiegui («Literatura peruana: De las raíces indígenas al Barroco»), Víctor Valero Bernal («Jorge Luis Borges en William Ospina. Influencias en la génesis de *El año del verano que nunca llegó*»).

Nel settore *Entrevistas*, José Javier Fernández Díaz consulente della divisione di istruzione dell'Ambasciata di Spagna a Pechino e la sinologa Belén Cuadra Mora, con «La traición fiel: conversación con Belén Cuadra Mora, traductora» danno vita ad una interessante conversazione sulla letteratura, sulla traduzione, sulla società. In particolare, l'intervista pone a confronto due lingue molto diverse; l'esercizio di traduzione dal cinese allo spagnolo non è semplice, la trasposizione da una lingua sinica ad una lingua romanza rappresenta una grande sfida, ma al contempo Cuadra Mora evidenzia anche che «El idioma chino categoriza el mundo de una forma diferente al español. Decir que es radicalmente distinto es tal vez una exageración. En lo fundamental somos parecidos y las realidades que se expresan en chino no difieren tanto de las que se expresan en inglés o español, en especial en literatura contemporánea, que es con la que es toy más familiarizada» (p. 178). Infine, la musicalità, le particolari sfumature di questa lingua e le differenti culture rendono in qualche caso le traduzioni non del tutto fedeli ma assolutamente apprezzabili.

Concludono, nella sezione *Reseñas*, due recensioni a cura di Marcelo Iraultza Urralburu García («Villalobos, Juan Pablo: *Yo tuve un sueño. El viaje de los niños centroamericanos a Estados Unidos*») e Blanca Ripoll Sintés («Lain Corona, Guillermo (ed.): *Joaquín Sabina o fusilar al rey de los poetas*»).

E. del Giudice

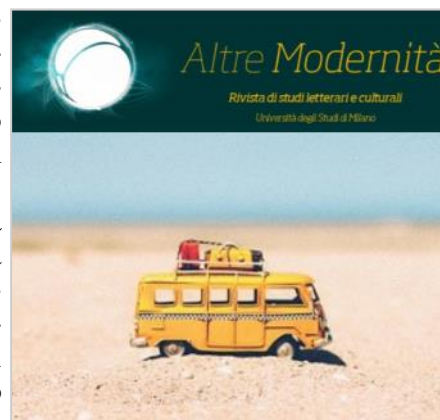
◇ ***Altre Modernità*, n. 21, 2019, pp. 470.**

L'attuale numero della rivista di studi letterari e culturali edita dall'Università di Milano offre un'ampia panoramica su questi e scenari relativi a *Mind the gap in tourism discourse: traduzione, mediazione, inclusione*, che in particolare in Italia hanno dato vita a ricerche approfondite da parte degli specialisti del linguaggio.

Il titolo del numero monografico chiarisce l'importanza della traduzione applicata al linguaggio del turismo e la parola 'inclusione' definisce la rilevanza del tema affrontato. I contributi presenti in questa pubblicazione sviluppano attraverso differenti prospettive, da quelle metodologiche a quelle professionali e pedagogiche, analisi che evidenziano delle fratture nell'ambito della comunicazione linguistica rivolta agli «utenti, inclusi coloro che hanno bisogni specifici, di fruire delle medesime opportunità».

La presentazione del volume è curata da Mirella Agorni e da Cinzia Spinzi. L'Agorni apre l'editoriale riferendo dello studio di un sociologo scozzese Graham M.S. Dann che, più di vent'anni fa, «notava come il turismo fosse diventato l'industria principale al mondo, e con il più rapido sviluppo. Inoltre, questo studio poneva in evidenza il ruolo fondamentale del linguaggio del turismo, necessariamente alla base di ogni genere di comunicazione e promozione turistica». Le curatrici proseguono ponendo l'accento sull'opera di «sensibilizzazione verso una maggior considerazione dei vari aspetti della traduzione», affinché la consapevolezza determini una partecipazione responsabile del traduttore indirizzata ad un elevato prodotto turistico.

Per la sezione *Saggi* segnaliamo l'articolo di Maria Vittoria Calvi dal titolo «Géneros discursivos, diversidad cultural y traducción de textos turísticos»; un intervento che contribuisce al dibattito sulla traduzione che, per mancanza di diversificazioni linguistiche, priva i turisti dei fondamentali bisogni comunicativi: «En particular, se hará hincapié en la importancia de dos pasos prelimi-



nares: el análisis del género discursivo al que pertenecen los textos y la selección de la información cultural». La Calvi insiste sulla necessità di una produzione dinamica dei significati delle parole nelle traduzioni, giacché la ‘traduzione turistica’ non si è ancora adeguata al carattere internazionale di questo settore.

Sonia Bailini, con «La accesibilidad lingüística de los sitios Patrimonio de la UNESCO italianos para el público hispanohablante», mostra come la traduzione relativa ai cinquantaquattro siti italiani patrimonio mondiale dell’umanità non sia pienamente corrispondente ai bisogni dei turisti di lingua spagnola. L’autrice fornisce delle informazioni dettagliate attraverso i dati analizzati e prodotti dai più autorevoli soggetti nazionali e internazionali che seguono le dinamiche socioeconomiche del turismo e si sofferma sull’inadeguatezza del messaggio comunicato all’ospite straniero. La poca attenzione allo stile, la mancanza di fedeltà nella traduzione, la bassa leggibilità delle informazioni denotano un’incompetenza tecnica sulle numerose necessità dei ‘viaggiatori’. La sua disamina procede sul dovere/diritto di accoglienza poiché «a un huésped información en su lengua acerca del destino que quiere visitar es un gesto de atención, atracción y acogida, factores clave del marketing turístico». Interessante l’analisi sulle traduzioni in spagnolo realizzate dal settore: da nord a sud, solo alcuni dei siti dichiarati patrimonio dell’umanità vantano un buon livello di informazione turistica in lingua spagnola.

Di altrettanto rilievo è il saggio di Raffaella Tonin dal titolo «El viaje entre español e italiano en el aula de traducción: documentarse, gestionar problemas y dominar técnicas de trasvase», che affronta il tema dell’acquisizione della competenza traduttiva connessa alla gestione degli elementi culturali, chiarendo che «se afrontarán los culturemas en relación con las tipologías de problemas de traducción, con las técnicas de trasvase que podemos emplear y con la relevancia del género textual y de sus funciones dominantes, y para ello hemos elegido el género textual de la reseña editorial». In una società sempre più interconnessa diviene fondamentale la gestione degli elementi culturali nella traduzione; le ricerche lessicografiche, enciclopediche e di comparazione dei dati creano qualità delle traduzioni e importante condivisione culturale.

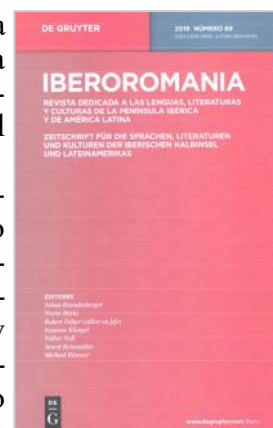
Sono inoltre presenti contributi a cura di Mirella Agorni («(Dis)Abling Translation and Tourism Studies»), Stefania Gandin («L’accessibilità nel linguaggio del turismo accessibile: riflessioni linguistiche, contestuali e traduttive»), Robin Cranmer («The inclusion of international tourists: developing the translator-client relationship»), Eleonora Federici («Translating the ‘Other’ for the Western World for more than a decade: Incredible India! Campaigns»), Stefania M. Maci («“The church was built on a basilica plan” Translating and mistranslating Italian churches’ panels»), Daniela Cesiri («The Construction of the Territorial Image in Tourism Websites: The Case of the Veneto Provinces»).

E. del Giudice

◇ ***Iberoromania*, 89, 2019, pp. 113.**

Il presente numero della rivista fondata da Hans Rheinfelder – e pubblicata dall’editore De Gruyter per le cure di una folta squadra di specialisti diretta da Robert Folger – propone due contributi pertinenti agli studi letterari in ambito iberistico, tre saggi dedicati a tematiche linguistiche e uno incentrato sul rapporto tra arte e politica.

Sul romanzo *Santo remedio* (2006) dello scrittore uruguayano Rafael Courtoisie, e sul ruolo della letteratura quale veicolo privilegiato di un messaggio etico di portata universale, si sofferma l’intervento di Adriana Rodríguez Alfonso; segue l’articolata retrospettiva di Inês Thomas Almeida – basata sull’analisi critica di documenti sinora sconosciuti del Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz – sui rapporti tra l’élite del mondo musicale portoghese degli anni ’40 e il regime nazista, attraverso la mediazione del Instituto Iberoamericano di Berlino. Il contributo di Jorge Gómez Vázquez argomenta



«en torno al estudio hispánico de la microficción contemporánea», e in particolare discute di «objeciones a la consideración del microrelato como texto narrativo».

Sui registri linguistici adottati nella proto-saggistica spagnola di argomento economico interviene María Méndez Orense, mentre Rafael García Pérez riflette su «construcciones con verbo distribucional y con verbo de apoyo en la historia de la lengua», in relazione ai differenti percorsi etimologici dei due sostantivi «mención» e «colección»; al dizionario spagnolo-francese di Francisco de la Torre y Ocón, pubblicato nel 1728, è dedicato infine il contributo di Manuel Bruña Cuevas.

M. Rabà

◇ **Revista *Historia de las Mujeres*, n. 187, 2019, <http://www.cemhal.org/>.**

Sara Beatriz Guardia, Presidente del Primo Congresso Internazionale sulle donne nei processi di indipendenza in America Latina (Lima-Perù, 2013), e direttrice della rivista che abbiamo il piacere di presentare, mantiene l'impegno preso per la valorizzazione delle donne come soggetti storici.



La rivista interdisciplinare affronta tematiche incentrate su argomenti relativi all'universo femminile quali le donne nelle società preispaniche, l'impatto della conquista spagnola sulle donne, le condizioni delle donne nel periodo coloniale in America Latina, le donne e l'indipendenza, ma anche la famiglia, la cultura, la religione, l'educazione e l'arte.

La diffusione di studi sulla storia delle donne ispano-americane costituisce non soltanto l'indispensabile funzione che esse hanno avuto ma anche un'eco importante e un sentiero di riferimento per coloro che hanno contribuito fortemente ai processi di cambiamento di un paese.

Sulla storia dell'educazione delle donne nella città di Arequipa, riferita all'inizio del XIX secolo quando venne fondato dal sacerdote Jorge Antonio del Fierro y Velarde il collegio femminile, è il saggio di Alejandro Málaga Nuñez Zeballos dal titolo «El primer Colegio femenino de Arequipa: El real Colegio de Educandas (1813-1868)». L'autore esamina le origini della costituzione del primo Istituto di istruzione rivolto prevalentemente all'élite della città peruviana e al suo definitivo declino, causato dal disastroso terremoto del 13 agosto 1868, che provocando ingenti danni alla struttura, ne decretò la chiusura definitiva.

Con «Del "Titán Laborador" a "Las muchachas escritoras". *Antología de escritoras antioqueñas, 1919-1950*», Paloma Pérez Sastre, curatrice della raccolta, colma grandi lacune della scena letteraria colombiana; un contributo che richiama i momenti rilevanti della storia delle donne della regione di Antioquia sia dal punto di vista letterario che sociale ed insiste su «lo que en Antioquia significaron los años veinte (como posteriormente los sesenta): renovadores en todos los sentidos».

Sulla figura emblematica di Güera Rodríguez e sul determinato sostegno reso per l'indipendenza del Messico discute il saggio di María Guadalupe Sánchez Robles dal titolo «La Güera Rodríguez, a doscientos años de la independencia de México»; un simbolo dell'audacia delle tante donne/guerriere che hanno contribuito attivamente ad un indelebile passaggio storico.

Sulla reinterpretazione di figure femminili, per lungo tempo escluse dal panorama degli studi letterari, è il saggio presentato da Joyce Contreras Villalobos e da Damaris Landeros Tiznado dal titolo «Mercedes Marín: las múltiples facetas de una mujer moderna (salonière, educadora, poeta). Su participación en la configuración del ideario nacional», che ripercorre i punti salienti della vita della poetessa, del suo innato talento e della sua attiva partecipazione alla circolazione delle idee attraverso la letteratura, valorizzando le indiscusse doti di *salonière*.

E. del Giudice

* **Giuseppe Gatti Riccardi, *El texto que huye. Reflexiones sobre la escritura y el yo en la casi-ficción de Carlos Liscano, Viterbo, Sette Città, [2018?], pp. 217.***

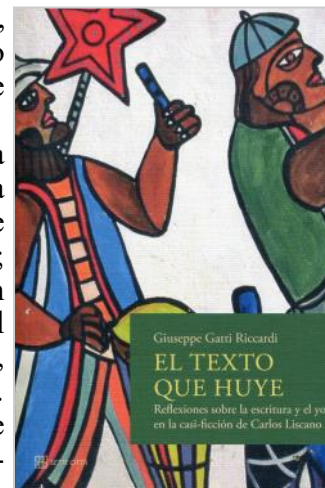
All'interno della Collana di studi transatlantici *Le nubi di Magellano*, diretta da Antonella Cancellier e da Marisa Martínez Pésico, trova spazio questa nuova monografia di Giuseppe Gatti, dedicata al narratore, poeta e giornalista uruguayano Carlos Liscano (Montevideo, 1949).

Dopo un lungo studio introduttivo, dal titolo «Palabras y papel: una forma para introducir al autor» e declinato in tre sezioni, prendono forma i quattro capitoli in cui si suddivide il libro: «Meditaciones sobre el arte de escribir: creación literaria y vida en la cuentística de Carlos Liscano»; «El peso de la herencia cultural: la recreación híbrida de una tradición literaria»; «El escritor frente a la hoja en blanco: reflexiones sobre el ejercicio de la creación literaria y los estereotipos culturales»; «Ilegales, clandestinos y fantasmas: literatura ética e invisibilidad de los migrantes».

Come molti uruguayani appartenenti ad una generazione socialmente e politicamente impegnata, anche Liscano, soprattutto nelle pagine che dedica alla narrativa, si strugge nella continua mediazione tra creazione artistica e dovere etico, sia verso se stesso che verso la società («sus textos de ficción se caracterizan por una relación oblicua con la historia nacional», p. 23). Gatti Riccardi passa in rassegna l'opera di Liscano e, nell'impossibilità di scrivere «ficción pura» (p. 36), mette in luce il costante sforzo di depurare i suoi testi da contaminazioni socio-politiche troppo esplicite ma comunque inevitabili per il contesto storico e geografico che li caratterizza e per la dolorosa esperienza di prigionia dello scrittore.

Chiudono il volume un'interessante rassegna fotografica inedita, che aiuta a ripercorrere le vicende biografiche dello scrittore rioplatense, un'ampia bibliografia diretta ed indiretta di Liscano e un breve profilo dell'autore del libro.

P. Spinato B.



* **Giovanni Ricci, *Appeal to the Turk. The broken boundaries of the Renaissance, Roma, Viella, 2018, pp. 186.***

Gran parte della letteratura storiografica di argomento mediterraneo dell'ultimo decennio ha esplorato il concetto di confine, insistendo soprattutto sulla permeabilità delle barriere politiche e ideologiche che hanno diviso –e tuttora dividono– la sponda meridionale e quella settentrionale del Mare di Mezzo. Se nel volume recentemente pubblicato da Amedeo Feniello e Alessandro Vanoli, intitolato *Storia del Mediterraneo in 20 oggetti* (Laterza, 2018), sono gli strumenti del vivere quotidiano a instaurare relazioni per nulla scontate tra popoli lontani, nell'opera di ampio respiro recentemente realizzata da Salvatore Bono, *Schiavi. Una storia mediterranea* (Il Mulino, 2016), un'istituzione normalmente e giustamente associata a tremende ed ingiustificate sofferenze, quale la schiavitù, diviene la via maestra di una capillare integrazione, capace di superare confini linguistici, religiosi e culturali.

Nel presente volume di Giovanni Ricci è la conflittualità permanente tra i potentati rivieraschi cristiani mediterranei ad appannare le ragioni della guerra santa in favore di una più prosaica ma attuale ragion di Stato. Perché a chiamare il Turco sul suolo europeo, nel corso della prima fase delle Guerre d'Italia, saranno in primo luogo proprio quelle potenze peninsulari maggiormente minacciate dall'aggressività francese: dagli Aragonesi di Napoli, a Ludovico il Moro sino al paradossale appello mosso alla Sublime Porta da papa Alessandro VI Borgia.

Ma accanto ai re, ai duchi, ai papi e alle repubbliche –Venezia, soprattutto, con la sua politica estera oscillante tra una compromissoria coesistenza con il sultano e l'antagonismo armato in difesa del pro-

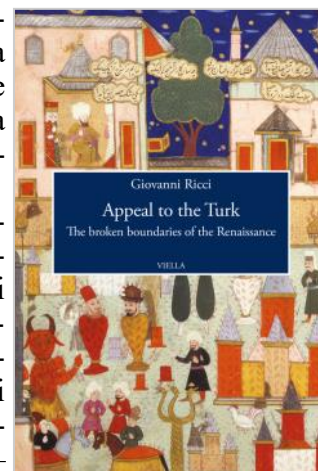
prio impero— nel volume di Ricci trovano spazio e voce anche signori e signorotti dello stivale —da Boccolino Guzzoni signore di Osimo, a Lucrezia Gonzaga, a Sigismondo Pandolfo Malatesta—, alle prese con le loro beghe familiari, protagonisti delle lotte tra le fazioni nei rispettivi territori e decisi a preservare la propria indipendenza dagli appetiti di quelle stesse signorie regionali insidiate dalle potenze d’Oltralpe.

Per tutte queste soggettività il ricorso al grande nemico religioso, alla potenza concorrente per eccellenza assunta per Ricci la connotazione di una vera e propria scelta della disperazione, proprio perché la capacità del Turco di sostenere quanti nella Penisola si appellano alla forza dei suoi eserciti si dimostra assai dubbia. Non a caso, nell’arco cronologico compreso tra la conquista ottomana di Costantinopoli (1453) e la battaglia di Lepanto, i guerrieri del sultano metteranno piede in Europa molte volte, ma soprattutto per predare, e solo in due casi —ad Otranto (1480) e nei porti di Nizza e Tolone (1543)— per tentare di mettervi radici. Già dopo il fallimento di Otranto, i poteri cristiani ansiosi di utilizzare le armi turche (o piuttosto il loro spauracchio) contro i propri avversari interni ed esterni dovettero impegnarsi in articolate azioni di convincimento per persuadere i ricalcitranti ministri del *diwan* a prendere impegni concreti: le distanze, la lentezza dei trasporti, gli imprevisti della navigazione rendevano inoltre assai complicata la coordinazione di intenti tra futuribili alleati, affidata al debole filo di comunicazioni intermittenti, attraverso ambasciatori e missive facilmente intercettabili da parte di terzi.

La rilevanza del tema appare dunque culturale e politica, prima ancora che militare in senso stretto, in primo luogo quale prospettiva su una società rinascimentale non ancora gravata dalla sorveglianza sui comportamenti individuali e pubblici imposta dalla Controriforma. In secondo luogo, lo studio degli appelli cristiani al sultano —e di quelli musulmani alle potenze cristiane— consente di aprire altrettante finestre su un spazio in larga parte sommerso, su una capillare rete di relazioni che univa le due sponde del Mediterraneo attraverso individui socialmente emarginati (convertiti, banditi, fuggiaschi e pirati) o comunque disposti o forzati a spostarsi tra l’uno e l’altro universo sociale (ambasciatori, spie, mercanti), adottando strumenti di comunicazione e comportamenti neutri, tali da annacquare la propria stessa identità, ingenerando figure ibride. Tra queste Ambrogio Bucciardo —«a sailor in his blood» (p. 75), mercante mezzo genovese e mezzo veneziano capace di coprire la distanza tra Milano e Costantinopoli diverse volte in un solo anno— o il grande banchiere, uomo di Stato e mecenate Alvise Gritti: individui come questi —accanto a molti altri di cui si conservano solo tracce modeste—, le loro esperienze, le loro conoscenze, la loro dimestichezza con l’alterità furono le premesse di una comunicazione politica velleitaria talora, ma non certo episodica, che portò nel consesso dei poteri europei una soggettività musulmana, africana ed asiatica con un proprio volto e parole proprie, al di là degli stereotipi di ammirazione e di terrore.

Senza contare il significato culturale di una rinnovata capacità di comunicazione, da parte del mondo cristiano, con una società differente, dove la stessa proprietà privata non esisteva perché tutto apparteneva ad un sultano che governava attraverso il laconico scambio di informazioni e ordini con i propri satelliti, piuttosto che dialogando con una corte delle ‘rappresentanze’ dei sudditi di matrice italiana, prodotto politico specifico della rinascimentale civiltà della conversazione.

Quello restituito dalla informata e profonda analisi di Ricci, in definitiva, è il termine di paragone nel quale gli europei (a partire da Machiavelli) individuarono le proprie peculiarità e le somiglianze tra i rispettivi popoli, traendo un ulteriore stimolo a riconoscere la propria identità comune: stimolo che andava a sommarsi con quello ancora più urgente ingenerato —più o meno negli stessi anni— dal confronto con un mondo, se possibile, ancora più intricato da interpretare e restio a lasciarsi sistematizzare, quello americano.



M. Rabà

- **Pablo Neruda, *Poesía política*, Edición de Gabriele Morelli, Madrid, Cátedra (Letras Hispánicas, 806), 2018, pp. 438.**

Per quanto la poesia impegnata non rappresenti il momento piú fulgido della lirica nerudiana, essa comunque sottende larga parte della produzione di Pablo Neruda e connota tutta la sua parabola artistica attraverso l'empatia che instaura con i deboli, con gli oppressi, di cui si fa portavoce solidale e riconosciuto.

Un atto dovuto, quindi, questa iniziativa editoriale affidata da Cátedra alle cure sapienti di Gabriele Morelli, che scandaglia la produzione del vate cileno per raggruppare le duecento poesie di stampo piú marcatamente politico disperse nelle differenti raccolte, a cominciare, cronologicamente, dalla *Tercera Residencia*, e finire con *Incitación al nixonicidio y alabanza de la revolución chilena*.

Dopo il prologo, a firma di Jorge Edwards, prende forma il lungo e accurato studio di Morelli, dal titolo «De la poesía de «las lilas» al compromiso social», declinato in otto sezioni: «Una antología política», «Canto a la rosa», «La conversión política y el debate literario en España», «España en el corazón», «Contra los escritores occidentales», «Las Odas: naturaleza y utopía dialéctica», «La caída del mito estaliniano y su trauma», «La nueva alternativa: un comunismo humanista».

Chiudono la parte introduttiva i criteri d'edizione e una breve bibliografia. Come ho avuto occasione di appuntare al prof. Morelli in occasione della presentazione del suo libro presso il nostro Centro di ricerca, mi duole molto notare l'assoluta assenza del nome di Giuseppe Bellini in tutte le settanta pagine introduttive, ma soprattutto tra i ringraziamenti e la bibliografia, dove avrebbe potuto trovare facile collocazione. Se non ricordo male, fu Bellini a portare Neruda a Milano e in Bocconi, dove Morelli fu suo assistente e dove presumo nacque un sodalizio anche con i collaboratori alla cattedra di cui Bellini era titolare. E ricordo, anche in tempi relativamente recenti, che il Professore aveva ceduto a Gabriele Morelli materiale prezioso del suo archivio personale, lettere inedite di Neruda di grande valore. Per tacere della sterminata bibliografia belliniana su cui Morelli si è senza dubbio formato.

P. Spinato B.



- **Luis de Góngora, *Sonetos*, Edición de Juan Matas Caballero, Madrid, Cátedra (Letras Hispánicas, 818), 2019.**

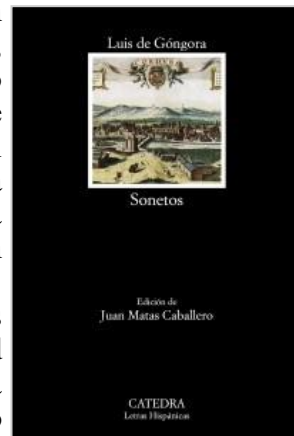
Obra largamente esperada por los especialistas gongorinos (el editor ha empleado más de diez años en su realización), la presente edición de los sonetos de Góngora representa un momento culminante en el conocimiento de uno de los más celebrados poetas del Siglo de Oro. Para que el lector de esta reseña se haga una idea del libro que se presenta no será ocioso aportar algunos datos cuantitativos: la edición se presenta en formato más grande que el habitual en las ediciones de la colección (caja grande, como en la colección de *Crítica y estudios literarios*), que la editorial Cátedra ha empezado a utilizar recientemente para aquellas ediciones que por su extensión facilitaban su publicación. En efecto, nos encontramos con un voluminoso libro de 1740 páginas, cuya introducción ocupa las primeras 243 páginas (dividida en dos partes: la “introducción” propiamente dicha, es decir el estudio analítico de los sonetos gongorinos –las primeras cien páginas– y la «Bibliografía» el resto, un titánico trabajo que deja minuciosa constancia de los cerca de 200 manuscritos que recogen los sonetos de Góngora, de las ediciones antiguas y de la más completa bibliografía al respecto que el estudioso de Góngora pueda desear). Esta amplísima ‘introducción’, que en sí misma podría considerarse como una monografía, da paso a la edición de

los 212 sonetos que el editor juzga de autoría segura, lo que supone un importantísimo avance en la fijación de los sonetos atribuidos a Góngora, más allá de los 169 del manuscrito Chacón, base de esta edición como no podía ser de otra manera. Tal como comenta Juan Matas, el manuscrito que preparó Antonio Chacón y que terminó un año después del fallecimiento del poeta cordobés, contó con la colaboración del autor y tiene la rara circunstancia de fijar la fecha de composición de cada poema. Ante la falta de autógrafos y de ediciones preparadas por el autor, el manuscrito Chacón debe ser la base de cualquier edición.

Si calificásemos de meritoria la labor editorial de Juan Matas seríamos injustos: he empleado anteriormente el término ‘titánico’ que es en realidad el que se ajusta al esfuerzo hercúleo llevado a cabo. Cada poema se presenta con una introducción de sus circunstancias de composición, desarrollo temático y detallada información sobre los estudios que le han dedicado otros estudiosos de Góngora, luego de la edición del soneto se señalan los manuscritos e impresos donde figura y una anotación extensa, verso a verso, en la que constan las variantes observadas en dichos manuscritos e impresos, comentarios sobre fuentes de inspiración, explicaciones de pasajes diversos, todo ello acompañado de las opiniones que otros críticos literarios han hecho al respecto. De esa manera, cada soneto cuenta con un número amplio de páginas dedicado a su estudio (en los más relevantes pueden sobrepasar las diez). Quiero destacar uno de los aspectos señalados, la utilización de los estudios de otros gongoristas. En estos tiempos del plagio –y ya no hablo del plagio directo, sino de la apropiación de las ideas de otro como si fueran propias– la ‘honradez intelectual’ que ofrece Juan Matas es todo un ejemplo: se respeta el trabajo previo, que sigue siendo útil, y se concibe la crítica literaria como una cadena temporal en la que destacar las aportaciones fundamentales. El lector tiene, entonces, la seguridad de que las cuestiones planteadas reciben el tratamiento más óptimo, en una fructífera conversación entre las opiniones del editor y la de los estudiosos que previamente han afrontado esa misma problemática.

Vistos así, en su conjunto, los sonetos de Góngora adquieren una relevancia de la que posiblemente no fue consciente su autor. A nadie se le escapa que Góngora es uno de los grandes sonetistas del Siglo de Oro, junto con Lope de Vega, Quevedo o Sor Juana Inés de la Cruz. Sin embargo, en cierta medida, estas composiciones han estado marginadas ante sus tres grandes obras: *Polifemo*, *Soledades* y *Panegírico al duque de Lerma*. Es indudable que, después de esta edición, se podrán apreciar los sonetos de Góngora como una obra dilatada a lo largo de los cuarenta años de producción poética del autor, a pesar de que no se propuso al componerlos la realización de un cancionero propio. Tal como señala Juan Matas al inicio de su ‘Introducción’, la edición de sus sonetos «nos ofrece la posibilidad de tener agrupados y ordenados cronológicamente unos textos que contienen no pocas claves poéticas y vitales de su autor» (pág. 11). En efecto, la edición de los sonetos siguiendo un orden cronológico (algo que no podía desestimarse ante una situación tan propicia y rara como es la de la constancia en la datación de la mayoría) nos permite conocer numerosas circunstancias biográficas por las que su autor pasó y, algo muy importante, ver la evolución de su poética, marcada por un sello personal y difícilmente transferible. A ambas cuestiones dedica numerosas páginas Juan Matas, tanto al establecimiento de cuatro etapas vitales de la vida de Góngora con su correspondiente producción de sonetos, como al minucioso análisis de sus recursos literarios, innovadores dentro de la tradición (cultismos, sintagmas y expresiones y diversas perífrasis, como tópicos, alusiones mitológicas, emblemas y metáforas).

La edición finaliza con tres generosos apéndices, para disfrute de los más avezados gongoristas, en los que se hacen clasificaciones temáticas y una detallada foliación o paginación de los sonetos de acuerdo con los manuscritos *integri* o impresos. Recordemos que en los criterios de edición se indica respecto a la transmisión textual gongorina que «De los testimonios hemos procurado consultar todos los manuscritos *integri*, es decir, aquellos que reúnen una parte importante de la obra gongorina (o que la recogen casi en su totalidad y de forma exclusiva); es decir, aproximadamente unos cuarenta» (pág. 93). Una vez más, el lector cobra conciencia del ingente



trabajo realizado. En resumen, un libro definitivo que se convertirá en la referencia obligada al tratar de los sonetos de Góngora, un libro que será fuente casi inagotable de muy diversas informaciones para los especialistas en la poesía del Siglo de Oro, pero también un libro que será guía para el estudiante universitario que encontrará aquí el modelo a seguir en los estudios literarios. En definitiva, también, un libro que permitirá tanto al lector culto como al menos preparado entender y seguir la trayectoria poética de uno de nuestros máximos autores de las letras en español.

José Carlos González Boixo

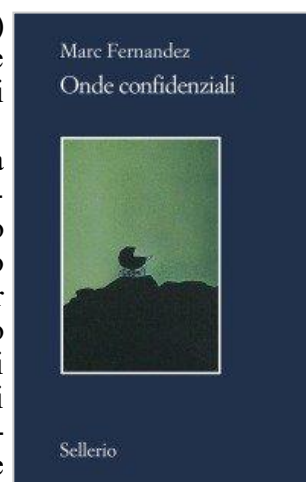
• **Marc Fernandez, *Onde confidenciales*, Traduzione dal francese di Francesco Bruno, Palermo, Sellerio, 2017, pp. 214.**

Onde confidenciales è un romanzo *noir* (il titolo originario è *Mala vida*) di strettissima attualità. La trama è temeraria, poiché abbina alla finzione letteraria una descrizione socio-politica non troppo difforme da scenari veritieri.

L'incipit è ambientato nella capitale spagnola, la sera di una domenica del 2015, dopo lo svolgimento delle consultazioni legislative. Sulle principali emittenti televisive sono trasmesse le dichiarazioni del ministro dell'interno uscente, appartenente al Partito socialista operaio spagnolo (formazione in carica ininterrottamente da dodici anni), il quale, dopo aver affermato che il popolo iberico ha cambiato pagina e che da quel momento il Paese sarebbe mutato, perdendo quelle peculiarità di modernità, multi etnicità e di apertura nei confronti dei diritti delle minoranze manifestanti in tripudi multicolori, riconosce la vittoria agli avversari di AMP, l'Alleanza di Maggioranza Popolare, ovvero gli eredi e simpatizzanti del regime franchista, fautori dell'ideologia reazionaria, nazionalista, la quale è prosima anche al cattolicesimo di stampo clericale. A scrutini ultimati, il candidato Presidente del Governo e tutti i sostenitori dell'Alleanza si riuniscono in Plaza Mayor per festeggiare la conquista del potere. Tuttavia, non appena calano le tenebre, Paco Gómez, un giovane politico candidato come futuro ministro, paladino e seguace della famiglia tradizionalista, è freddato da colpi di pistola mentre ha appena lasciato il raduno e si sta dirigendo verso la sua abitazione.

I capitoli seguenti sono ambientati sempre nella metropoli madrilenana, dopo alcuni mesi dall'insediamento della nuova compagine governativa. In quel frangente sono state già approvate delle leggi che rafforzano l'autorità di pubblica sicurezza, varate politiche a favore delle famiglie di stampo ufficiale e decretate norme che agevolano lo *spoils-system* all'interno degli uffici pubblici, specialmente nell'ambito delle telecomunicazioni, dove i redattori invisibili all'Esecutivo sono stati invitati ad aprire privatamente un proprio *blog*. Tuttavia, nonostante questi editti, al giornalista Diego Martin, notoriamente simpatizzante della sinistra, è stata concessa la facoltà di condurre una trasmissione il venerdì sera su Radio Uno, la cui rubrica è denominata *Onde confidenciales*. In questa maniera, il Governo spagnolo dimostra che nell'amministrazione pubblica è ancora possibile esprimere posizioni in contrasto con la maggioranza parlamentare. La rassegna, sempre ascoltata e vista tramite i più moderni *social-media* da numerosi ascoltatori, nonostante inizi in fascia notturna, è introdotta dalla voce di Nancy Sinatra che intona la celeberrima *Bang Bang*. Le due ore successive sono cadenzate dalle inchieste di Martin, che fanno sempre impensierire e innervosire gli uomini al potere. Le prime puntate sono dedicate, infatti, a un tema sferzante, quale l'uccisione di Gómez, il delfino dell'Alleanza.

Dopo alcune settimane da questi reportage, Diego è informato dalla stampa che un'avvocato di origini francesi, ma stanziata a Madrid, Isabel Ferrer, ha costituito l'«Associazione Nazionale dei Bambini Rapiti», la quale ha già raccolto numerosi simpatizzanti, ma anche tanti contestatori, ed è



spesso bersagliata da *hacker* nostalgici del regime franchista. L'obiettivo dell'organizzazione è molto delicato, poiché affronta la questione dei sequestri dei bambini avvenuti durante la dittatura falangista. L'obiettivo del sodalizio è far incontrare ai legittimi parenti i propri discendenti; un tempo estirpati dalle famiglie 'rosse' e affidati forzatamente a nuclei simpatizzanti col fascismo, ai ceti benestanti di sicura fede cattolica e, come afferma spesso l'autore, a realtà educative prossime all'Opus Dei. Per far luce su questa triste vicenda e di conseguenza per fornire dati salienti ai suoi reportage, Martin si avvale di due collaboratori: la prima è Ana Durán, un'investigatrice argentina ex prostituta *trans gender*, la quale è stata perseguitata e torturata durante la dittatura dei generali a causa del suo orientamento sessuale; e David Ponce, un magistrato di fede progressista, incline alla tutela delle categorie sociali meno rappresentate e volutamente in disaccordo con i suoi superiori, che quotidianamente, per intimorirlo, vorrebbero che egli si occupasse solamente di reati comuni, piuttosto che indagare sulle malefatte delle gerarchie politiche, economiche ed ecclesiastiche. Ponce, sarà, infatti, estromesso dal suo ufficio e diventerà uno dei più accesi sostenitori della causa patrocinata dalla Ferrer. Per documentarsi al meglio sul fenomeno, Diego Martin si reca a Parigi (una delle ambientazioni non madrilenne del romanzo), intervistando per due ore consecutive Emilia Ferrer, la nonna di Isabel, la quale con dovizia di particolari ricorda che lei e suo marito hanno deciso di abbandonare la terra iberica a causa di un crimine a loro perpetrato nel 1946, pochi attimi dopo la nascita del loro figlio. Una suora avrebbe spiegato a Emilia che, in seguito al parto, il neonato sarebbe deceduto a causa di una complicanza; ma nonostante il certificato di morte rilasciato dall'ospedale, l'anziana donna è convinta che il loro primogenito fosse in ottima salute e sicuramente adottato da un'altra famiglia, grazie alla connivenza dei medici e dell'istituzione religiosa gestente il reparto di natalità. Al ritorno in Spagna, il giornalista divulga tutte le informazioni in suo possesso e trasmette l'intera intervista registrata nella capitale francese, durante la messa in onda settimanale. Le indignazioni di numerosi ascoltatori e le minacce dei benpensanti divengono sempre più fitte, ma sono subito sovrastate da un'altra catena di omicidi.

Il secondo personaggio a finire nel mirino è don Pedro De la Vega, consulente di Francisco Franco che, dopo il termine di questa collaborazione, è divenuto banchiere dai conti cifrati in paradisi fiscali. Il terzo soggetto a cadere sotto i colpi di una "P. Trentotto" non lontano dalle *ramblas* e dalla *movida* barcellonese, è invece Juan Ramírez, un affermato luminare della medicina e appassionato musicista di *bandoneón*, cattolico integralista e discendente di un cattedratico operante in una clinica durante il regime franchista. L'assassinio più clamoroso avviene infine a Valenza, dove ai margini di una fiera in stile carnevalesco, "la Marqueta", il rumore dei proiettili si mischia al frastuono dei petardi, lasciando sul selciato la novantenne suor Mari-Carmen, la quale da novizia, al termine degli anni '40, aveva prestato servizio come infermiera nella sala parto di un nosocomio. Terminata la scia di sangue, il duttile cronista Martin intensifica gli sforzi per comprendere i motivi e risalire ai mandanti di questa strategia seriale, ma non può immaginare al termine della narrazione che la faccenda dei bambini scomparsi e degli assassini politici siano correlate e che gli avvenimenti lo riguarderanno e coinvolgeranno viepiù in prima persona.

Marc Fernandez propone un testo che avvince il lettore e la cui scrittura è concisa e diretta. La visione esposta è autobiografica, poiché l'autore è vissuto tra Francia e Spagna ed ha operato come corrispondente dall'America Latina, in stati dove i traumi della dittatura sono ancora più tangibili che tra il popolo iberico. Inoltre, pur alla presenza di una trattazione non plausibile, il testo è corredato dal richiamo ad alcuni avvenimenti storici d'indubbia notorietà: il varo della Legge 46 del 15 ottobre 1977, tendente alla pacificazione nazionale e all'ammnistia per i collaboratori del franchismo; l'F-23, ovvero il tentato colpo di Stato organizzato dai generali Tejero, Armada e Del Bosch il 23 febbraio 1981 all'interno delle Cortes Generales per instaurare nuovamente una compagine politica e militare incline ai recenti trascorsi franchisti. Si è poc'anzi affermato che la ricostruzione politologica del romanzo non sembra attendibile, poiché in realtà, nella penisola iberica, hanno governato fino allo scorso anno forze moderate capitanate dal centrista Mariano Rajoy, mentre dal giugno 2018 il Palazzo della Moncloa è presieduto dal socialista Pedro Sánchez che, al contrario di quanto avrebbe disegnato Fernandez, sta costruendo un'alleanza talvolta dialettica con le for-

ze autonomiste o radicali e con “Podemos”; tuttavia, qualora si volesse compiere una disamina più approfondita, si nota che il messaggio che vuole esprimere l'autore potrebbe realmente associarsi a quanto sta vivendo il popolo spagnolo: il timore per la recessione economica, la disoccupazione crescente, i fenomeni di nazionalismo dilagante, l'ostracismo nei confronti delle culture non autotone o la messa in discussione dei diritti civili e sindacali acquisiti nei lustri precedenti.

Fernandez contrappone frequentemente, in maniera stridente, il passato franchista, impregnato da tensioni ideologiche, con gli umori della società contemporanea ormai disimpegnata. Per far ciò, nella narrazione si alternano delle pause dal racconto, in cui Fernandez disquisisce dei programmi della televisione generalista, dove il target è funzionale all'audience e il dibattito è gladiatorio, poiché in questa maniera si soddisfano gli umori del pubblico o d'ipotetici magnati di emittenti private designati quali ministri delle telecomunicazioni. Ricorrono inoltre incessantemente nomi di marche pubblicitarie, specialmente nell'ambito dei prodotti di consumo alimentare e della strumentazione informatica. Infine, i sostenitori dell'Alleanza sono paragonati agli ultrà del Real Madrid o dell'Atletico, che si riversano frastornanti nelle piazze e nei bar della capitale in occasione delle finali di Coppa dei Campioni.

Questa tipologia di romanzo ha già annoverato delle eccellenze nel passato, con la trattazione di tematiche non meno drammatiche rispetto a quella appena contemplata. A titolo di esempio, si può citare il best seller del britannico Robert Harris, *Fatherland*, edito nel 1992, ma ambientato nella Germania nazista vincitrice della seconda guerra mondiale. In quest'ucronia si ricostruisce la vicenda di Xavier March, un poliziotto che indaga sull'uccisione di un gerarca nazista. Infine, come non accennare alla ricostruzione apocalittica compiuta da Ray Bradbury nel 1953, *Fahrenheit 451*, dove in una società distopica ma dittatoriale, l'autorità è egemonizzata dai programmi televisivi e non dalla saggezza infusa dai liberi pensatori.

La proposta editoriale di Fernandez offre pertanto numerose opportunità di riflessione poiché invita a interrogarsi sui mutamenti epocali che stanno attraversando gli stati dell'Unione Europea. Il pubblico è perciò invitato a indagare alacramente le vicende del passato, cosicché ognuno possa essere artefice di scelte libere e consapevoli, non dettate dal vassallaggio a potentati economici o dalle mode imposte ciclicamente dalle formazioni politiche.

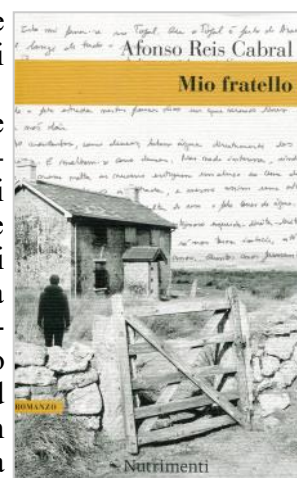
R. Riva

• **Afonso Reis Cabral, *Mio fratello*, Roma, Nutrimenti, 2019, pp. 335.**

O Meu Irmão, il romanzo d'esordio del giovane e promettente scrittore portoghese, a distanza di cinque anni vede la luce in italiano per i tipi di Nutrimenti e nella traduzione di Marta Silveti.

Di Afonso Reis Cabral abbiamo pochi ma incoraggianti dati: pronipote di José Maria Eça de Queirós (e indirettamente citato a p. 257, come segnala la traduttrice), nasce nel 1990 a Porto, quinto di sei fratelli, ma cresce e si forma a Lisbona, dove si specializza in filologia lusofona. La sua passione per la letteratura si manifesta molto precocemente e si dice che, dall'età di nove anni, si diletta a scrivere a mano prosa e poesia. Nel 2005 già pubblica la prima raccolta lirica, *Condensação*, nel 2014 il romanzo che qui segnaliamo e nel 2018 il secondo romanzo, *Pão de Açúcar*. Ha all'attivo il Premio LeYa, ottenuto nel 2014 per il primo romanzo, ed il Premio Europa David Mourão-Ferreira nel 2017 nella categoria «Promessa». Attualmente opera in ambito editoriale ma sogna di potersi dedicare esclusivamente alla scrittura creativa.

Mio fratello è un romanzo a sfondo autobiografico ed eviscera la peculiare relazione tra l'io narrante ed il fratello minore, mongoloide: «Embora o livro não seja autobiográfico, no sentido estrito do termo, era um livro dado. Pela minha experiência de vida, mais cedo ou mais tarde, eu tinha que



o escrever» (<https://jpn.up.pt/2018/10/11/afonso-reis-cabral-pao-de-acucar-e-uma-conquista-como-escriptor/>). La narrazione si apre *in medias res*, quando i due fanno ritorno, dopo molti anni di assenza, alla località di villeggiatura della famiglia, in una sperduta e desolata località montana. Il re-incontro con luoghi, persone, emozioni coincide con la ricostruzione di un rapporto fraterno molto stretto, sebbene a lungo lasciato sospeso.

Paesaggi interiori e paesaggi esteriori si mescolano in un turbinio di sentimenti asciutti, essenziali, obiettivi, che mai indulgono nel pietismo o nella commiserazione. Preciso è lo studio dei personaggi che calcano il palcoscenico dell'opera, attenta l'osservazione delle dinamiche familiari, proprie ed altrui: Tojal è un microcosmo, che neutralizza ogni tentativo di fuga e costringe a fare i conti con la propria realtà. La digressione con Quim, per esempio, è sfogo liberatorio, confessione e al tempo stesso recupero della razionalità: la deliberata cattiveria che l'uomo riversa sugli anziani genitori è facilmente riproducibile, seppur in scala diversa, in qualsiasi realtà familiare, perché «è molto facile fare del male alle persone che amiamo» (p. 62).

Il rapporto tra i due fratelli quasi coetanei viene descritto e vissuto come un rapporto normale, con le peculiarità che ciascun individuo porta con sé. L'anomalia cromosomica costituisce una caratteristica in più, sebbene evidente a tutti, che a volte stizzisce e a volte galvanizza il fratello maggiore. Il rapporto quasi simbiotico tende a mescolare le identità, anche agli occhi dei genitori, soprattutto nella necessità di farsi portavoce del fratello minore: «Una reazione molto comune, confondere la mia vita con la sua, o voler sovrapporre la mia vita alla sua» (p. 100).

Afonso Reis Cabral, in «questa specie di confessione in forma di libro» (p. 88), insieme al personale riscatto fornisce al lettore, in bello stile, molteplici occasioni di riflessione, non destinate ad esaurirsi con mode e tendenze effimere.

P. Spinato B.



7 La Pagina

A cura di Patrizia Spinato B.

RICORDANDO UN CARO AMICO: BEPPE TAVANI

PATRIZIA SPINATO B.
C.N.R. - I.S.E.M. - Università di Milano

Il Prof. Bellini avrebbe sicuramente intitolato così la pagina dedicata al grande amico. E sebbene non ne abbia personalmente i titoli, mi permetto di farmi portavoce del gruppo di ricerca CNR e di ricordare in questi termini il grande filologo che per anni è stato presenza costante nelle nostre attività. Non c'era convegno o iniziativa editoriale da cui venisse escluso, tant'è che per noi 'giovani' faceva parte di una mitologia umana e scientifica d'incontestato valore: e i momenti d'incontro non facevano che rafforzare il carisma che ci veniva trasmesso, direttamente o indirettamente, dal nostro Maestro.

Studio raffinatissimo delle lingue e delle letterature iberiche ed iberoamericane, Giuseppe Tavani aveva contribuito ad arricchire l'eccellente comunità scientifica cafoscarina, dando vita ad un gruppo di ricerca composito, destinato a mantenere salde e durevoli relazioni anche in ambito privato. Il Prof. Bellini ricordava spesso il progetto di un trasferimento permanente a Venezia di molti di loro che, per natali e formazione, provenivano da altre realtà. Ma, sebbene le vicende accademiche e familiari abbiano imposto decisioni più pragmatiche, il legame professionale e personale ha consentito di perpetuare occasioni d'incontro e di collaborazione anche a distanza.

Invito, a questo proposito, a rileggere le bellissime parole che Bellini aveva scritto ad introduzione del Festschrift a lui dedicato nel 1997, *Serena ogni montagna. Studi di Ispanisti Amici offerti a Beppe Tavani* (curatori Giuseppe Bellini e Donatella Ferro, Roma, Bulzoni Editore, 387 pp.). «Da Beppe a Beppe», come amavano chiamarsi, «Beppe 1» e «Beppe 2», uniti da un solido rapporto di stima e di affetto, mai venuto meno. E Beppe Bellini, in questa breve lettera aperta all'amico, richiama luoghi, iniziative, nomi paradigmatici di una stagione aurea delle lettere iberiche ed iberoamericane in Italia. E conclude contestualizzando la citazione leopardiana: «Accogli, [...] come segno di affetto, oltre che di stima, queste pagine, tu che sei stato per noi, e ancora lo sei, una montagna di sapienza e di saggezza, sempre serena» (p. 10).



Non vorrei dilungarmi sulla produzione scientifica di Giuseppe Tavani, ampiamente reperibile in rete e che sicuramente i suoi discepoli sapranno adeguatamente valorizzare. Solo il cruccio di aver appreso molto in ritardo della sua scomparsa, avvenuta a marzo, il giorno dopo il suo novantacinquesimo compleanno. Come accaduto lo scorso autunno per Giulia Lanciani, i familiari hanno ritenuto di non dover divulgare la notizia, privando la comunità di amici, colleghi e studiosi della possibilità di rendere pubblico omaggio a due personaggi di grandissimo rilievo del panorama critico internazionale.

A titolo consolatorio, riprendo un elegante commento del Prof. Tavani durante un momento conviviale napoletano e con cui l'ho sempre affettuosamente associato: se è vero che «gli angeli non hanno spalle», mi permetto di pensarlo aleggiare benevolo e sorridente su quanti hanno avuto l'onore di conoscerlo e di studiarlo.



GIROLAMO BENZONI: UNA VOCE LOMBARDA DAL NUOVO MONDO, NEL QUINTO CENTENARIO DALLA NASCITA

NANDO POZZONI

(collaboratore Istituto Cervantes Milano)

Girolamo Benzoni nacque a Milano nell'anno 1519 e vi morì nel 1584. La sua famiglia apparteneva alla piccola nobiltà e, come l'autore stesso lascia intendere nella dedica destinata a Pio IV, il pontefice milanese Gian Angelo Medici, che accompagna la prima edizione della sua cronaca *Historia del Mondo Nuovo*, non era particolarmente agiata:

e essendo andata la nostra casa più volte in sinistro, e rovina; tanto per le continue guerre, quanto per altri accidenti della iniqua fortuna sempre nimica nostra; e non potendo il padre mio allo studio sustentarmi, mi mandò di età giovenile in varie Provincie, Francia, Ispagna, Alemagna[...]

Effettivamente il Ducato di Milano era stato, fin dall'inizio di quel secolo, teatro di avvenimenti complessi: aveva subito dapprima la dominazione francese, nonché le alterne, tragiche vicende del conflitto franco-spagnolo, fino a quando, nella battaglia campale presso Pavia, il 25 febbraio 1525, l'armata franco - svizzera, al comando dello stesso re di Francia, venne sbaragliata dalle truppe imperiali asburgiche, cioè spagnole, tedesche (lanzichenecci) e napoletane. L'egemonia spagnola sul Milanese diverrà ufficiale nel 1535, con la morte dell'ultimo Duca di Milano, Francesco II Sforza. Delle conseguenze di tali, devastanti conflitti, riferisce anche Matteo Bandello nella sua Novella undicesima:

Francesco Sforza, secondo di questo nome duca di Milano, dopo la pace e la convenzione fatta a Bologna con Carlo quinto imperadore, essendo ritornato pacifico possessore di quel ducato, la maggior parte dei gentiluomini di Milano e del paese quivi intorno, perché le passate guerre avevano lor disfatto le possessioni, ne le quali era di lavoratori, massari, buoi ed altri animali carestia estrema, cercava gente che volesse pigliar le possessioni loro ad affitto [...]

Dopo le *giovenili* esperienze, Benzoni si trasferì nuovamente in Spagna nel 1541, attraversando la Penisola Iberica fino a Sanlúcar de Barrameda, porto sull'estuario del Guadalquivir, dove si imbarcò per le Canarie e di lì per il Nuovo Mondo, al seguito di spedizioni spagnole che percorsero territori dell'America Centrale (Caraibi, Guatemala, Nicaragua), proseguendo fino agli odierni Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù e Bolivia. Trascrivo qui l'incipit del testo originale:

Essendo io giovanetto di età d'anni ventidue e desideroso di vedere come molti altri, il mondo, e avendo notizia di quei paesi nuovamente ritrovati dell'India, cognominati così da tutti il Mondo Nuovo, determinai d'andarvi; e così mi partii di Milano col nome di Dio rettore e governatore di tutto l'universo, l'anno di M.D.XLI, e me ne andai per terra a Medina del Campo, dove il popolo usa gran traffico, per rispetto delle fiere e gran mercatanzie di tutta la Spagna; e poi a Sevilgia mi ridussi, e in barca, per lo fiume Guadalquivir, fui a San Luca di Barrameda condotto, il quale è porto generalmente di tutte le navi che vanno e vengono dall'India, e trovato una nave che partir voleva per l'isola di Grancanaria, mi imbarcai per non aver trovato più corto passaggio... e per aver inteso che in quelle Isole vi si trovano del continuo na-

vi che vanno cariche all'India [...]

In questo libro, pubblicato in Venezia nel 1565 e, successivamente, nel 1572, lo scrittore milanese narra le esperienze vissute nei quattordici anni (1541-1555) di permanenza nelle Colonie Ispanoamericane, nonché durante il precedente, breve soggiorno nell'Arcipelago Canario. Benzoni fu tra i primi a descrivere perfettamente, con dovizia di particolari in precedenza sconosciuti, flora e fauna americana: durante alcune spedizioni nell'interno del continente, l'autore ha modo di osservare e descrivere piante e animali del tutto ignoti, ancorché simili ad alcune specie del mondo euro-afro-asiatico, come si legge nel Libro I:

Pare al mio giudizio, che la maggior parte del paese di questo gran Golfo di Paria [odierno Venezuela] verso Mezogiorno, sia il più ameno, vago, et fruttifero ch'io habbia veduto in tutti quei luoghi delle Indie, dove io sono andato, per esser dotato d'un'amplissima, e fertile pianura, dove sempre si veggono fiori, così di buono, come di cattivo odore, e gli alberi, come se fosse primavera, hanno le foglie, se ben pochi sono fruttiferi e buoni; à ben che in molti luoghi si trova copia grandissima di cassia medicinale.

Si trovano in questa provincia [Nicaragua] grandissima copia de porci montesi [pecari], e tigrì ferocissimi [giaguari], e alcuni leoni [puma], però timidi, percioche vedendo un'huomo fuggono.

Ugualmente interessanti risultano le sue descrizioni relative ai costumi dei nativi, in via di trasformazione, come i loro stessi territori, a seguito della brutalità della Conquista, di cui è diretto testimone, e della quale riporta anche episodi salienti tratti da altri scritti dell'epoca, fra i quali quelli di Gonzalo Fernández de Oviedo, Pedro Cieza de León, Agustín de Zarate e López de Gómara, con l'evidente intenzione di fornire ai lettori, per la maggior parte poco eruditi in materia, un contesto quanto più ampio e preciso, atto a meglio comprendere l'insieme e gli scenari delle imprese coloniali. Paradossalmente tale attitudine, a mio avviso incredibilmente originale e moderna, venne interpretata da alcuni critici come indizio di millanteria e mistificazione rispetto alla veridicità delle esperienze narrate, ipotesi questa, secondo i detrattori del cronista milanese, suffragata anche da alcune imprecisioni cronologiche dell'autore, quasi sicuramente dovute a occasionali errori di assemblaggio del testo. Inoltre, come giustamente evidenzia Laura Silvestri nel saggio «Lo sguardo antropologico di Girolamo Benzoni», l'originalità dello scrittore milanese consiste soprattutto nel rifiutare i canoni culturali dominanti nelle cronache relative alla Conquista, utilizzando criticamente i dati contenuti nelle stesse: «L'inserimento degli stralci storiografici della conquista in un contesto diverso da quello in cui sono nati modifica il modello del Nuovo Mondo e il testo che ne parla, offrendo una visione dei vinti e dei vincitori opposta a quella consueta».

Diverso parere esprime Alessandro Martinengo in un articolo del 1991, pure dedicato alla *Historia* benzoniana; commentando una affermazione del saggista Rosario Romeo che definisce il libro «protesta della coscienza italiana contro le atrocità della conquista», replica decisamente: «troppo mediocre personaggio è il Benzoni per attribuirgli la rappresentanza di uno stato di coscienza collettivo». Aggiunge poi che il cronista milanese «è uno dei tanti avventurieri che partono per il nuovo mondo con l'intenzione di arricchirsi e che non esita fra l'altro a dedicarsi alla razzia di indigeni per venderli come schiavi». Tuttavia, in un successivo passaggio, Martinengo ammette che «in lui, più che negli altri, è netta la percezione che i tempi sono cambiati: l'errore degli spagnoli era stato di profittare di quella benevolenza iniziale per instaurare un clima di violenza».

In realtà, Benzoni è figlio di un'epoca nella quale guerre e fondamentalismi segnano pesantemente il contesto umano ed etico dell'intera Europa, condizionando il pensiero della

maggioranza. Il suo impatto con il divenire del Continente americano si rivelerà comunque un durissimo banco di prova fisico e morale, dal quale uscirà più maturo e cosciente dei crimini commessi dai colonizzatori europei, spagnoli soprattutto, ma anche francesi e portoghesi, orrori che, dopo avere inizialmente partecipato o piuttosto passivamente assistito a feroci incursioni schiaviste, finirà per condannare, denunciandoli apertamente nel suo scritto. Sempre nel Libro I si legge:

[...] e finalmente di due milioni d'Indiani che vi erano a quest'Isola [Santo Domingo], tra ammazzati da se stessi, e dalle fatiche oppressi, e con le crudeltà de gli Spagnuoli finiti, al presente non se ne ritrovano centocinquanta, e questo è stato il modo di farli Cristiani [...]

Da poi che gli Indiani di quest' Isola cominciarono a andare all'ultima rovina, gli Spagnuoli si provvidero de' Mori di Guinea, conquista del Re di Portogallo, e ve ne hanno condotti in quantità [...]

Altre navi francesi, inanzi e dipoi sono andate per quella costiera e hanno pigliato e saccheggiato Santa Marta (oggi Colombia), Capolavela e altri luoghi [...].

Ma il giovane milanese si spinge oltre questo limite e attacca di fatto la stessa gestione politica dell'Impero ispanico, troppo spesso affidata a funzionari rapaci e incompetenti, tanto più deleteria, secondo la sua visione, se paragonata ai meriti della sua amatissima patria, l'Italia, e Milano in particolare, che non manca di citare in diversi passaggi del Libro II:

Il primo giorno ch'entrassimo in porto, il Governatore [di Cartagena, odierna Colombia], per sua grazia mi mise alla sua tavola, e pigliandosi piacere di ragionar meco, la maggior parte dei suoi ragionamenti trattavano di oro e argento e delle guerre e della crudeltà usate alla misera Italia e specialmente alla città di Milano, ma conoscendo che mal volentieri io udiva tal cose, mi aborri di tal sorte che mai più mi puote vedere.

[...] e finalmente concludo che di tutte queste città che gli Spagnuoli hanno edificato in quest'Indie [oggi Ecuador e Perù], le quali loro dicono che sono più di trecento, che unitele tutte insieme, più vicini soleva tenere il Borgo di Porta Comasina di Milano [oggi Porta Garibaldi], che tutte queste città; perciocché da questo borgo in tempo della sua prosperità solevano uscire più di dodicimila uomini [...].

Il testo venne pubblicato a Venezia per evitare la censura e gli ostacoli, non soltanto da parte spagnola: l'autore si rendeva conto che le dure critiche da lui rivolte alla brutale colonizzazione delle Indie, ma in definitiva pure alla amministrazione imperiale, colpivano indirettamente anche alcuni importanti settori della società italiana, che dall'avvento della egemonia ispanica traevano innegabili vantaggi e benefici. In primis le comunità genovesi, presenti in ogni angolo dell'Impero con i loro marinai, calafati, mercanti e banchieri; questi ultimi, con la particolare formula finanziaria dell'*asiento*, si accaparravano cospicui introiti di argento americano. Molto bene insediati nella stessa Milano, i genovesi vi svolgevano un ruolo imprescindibile, sia nell'apparato finanziario e amministrativo che come agenti commerciali, creando nuovi sbocchi per i prodotti di artigianato e industria locali, di altissima qualità e prestigio, verso i principali Paesi europei e il Nuovo Mondo. Inoltre, proprio durante la dominazione spagnola, molti italiani, provenienti da ogni regione raggiunsero i vertici delle più alte cariche politiche e militari dell'Impero: basti citare, fra i tanti contemporanei di Benzoni, Mercurino Arborio di Gattinara, gran cancelliere dell'imperatore Carlo V, Andrea Doria, supremo ammiraglio della flotta da guerra imperiale, i due Gonzaga, cioè Ferrante, vicerè di Sicilia e poi governatore del 'Milanesato', nonché Vespasiano, vicerè di

Navarra e Valencia; per finire con Alessandro Farnese, invitto comandante dell'Esercito spagnolo di Fiandra.

Il libro, soprattutto la seconda edizione, conseguì comunque grande successo al di fuori degli ambienti filoimperiali, tanto che la sua seconda edizione fu tradotta in tutte le principali lingue europee e ne vennero effettuate più di trenta ristampe. Oltre al messaggio umano e morale che contribuì a diffondere, la *Historia* rappresentò, agli occhi degli europei, una preziosa e alternativa fonte di conoscenza di quel pianeta sconosciuto che era il Nuovo Mondo, all'epoca ancora sospeso fra mito, leggenda e realtà.

BIBLIOGRAFIA

Augusto Fraccacreta, *Alcune osservazioni su l' "Historia del Mondo Nuovo" di Girolamo Benzoni*, Roma, Terme, 1939.

Alessandro Martinengo, «Il giudizio di Girolamo Benzoni su Las Casas», *Orbis Medievalis*, ed. Francke Verlag, 1978.

Paolo Morigia, *La nobiltà di Milano*, P. Pontio, 1595, p. 144.

Rosario Romeo, *Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento*, Bari, Laterza, 1989.

Laura Silvestri, «Lo sguardo antropologico di Girolamo Benzoni», in *Miti e realtà del Nuovo Mondo*, Roma, Bulzoni, 1992.

André Thevet, *La cosmographie Universelle*, Paris, chez.G. Chaudière, 1575.

Alfredo Vig, Prefazione a "*La Historia del Mondo Nuovo*", Milano, Ed. Giordano, 1964.





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, 20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

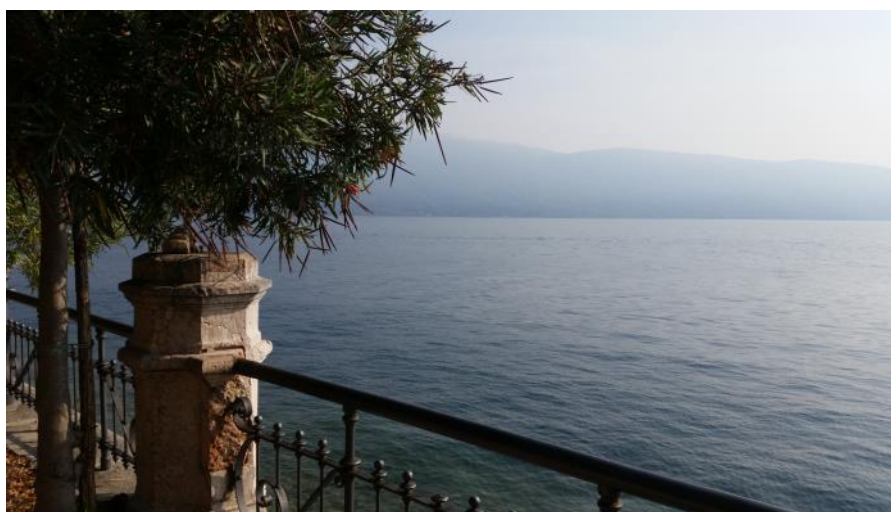
Email: csae@unimi.it

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=pubblicazioni&id=3&lang=it>

<https://www.facebook.com/isemcnr.milano>

<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>

http://polarcnr.area.ge.cnr.it/cataloghi/isem_mi/index.php?type=Books



*¡Feliz verano!
Volvemos en septiembre...*

ISSN 2284-1091

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.